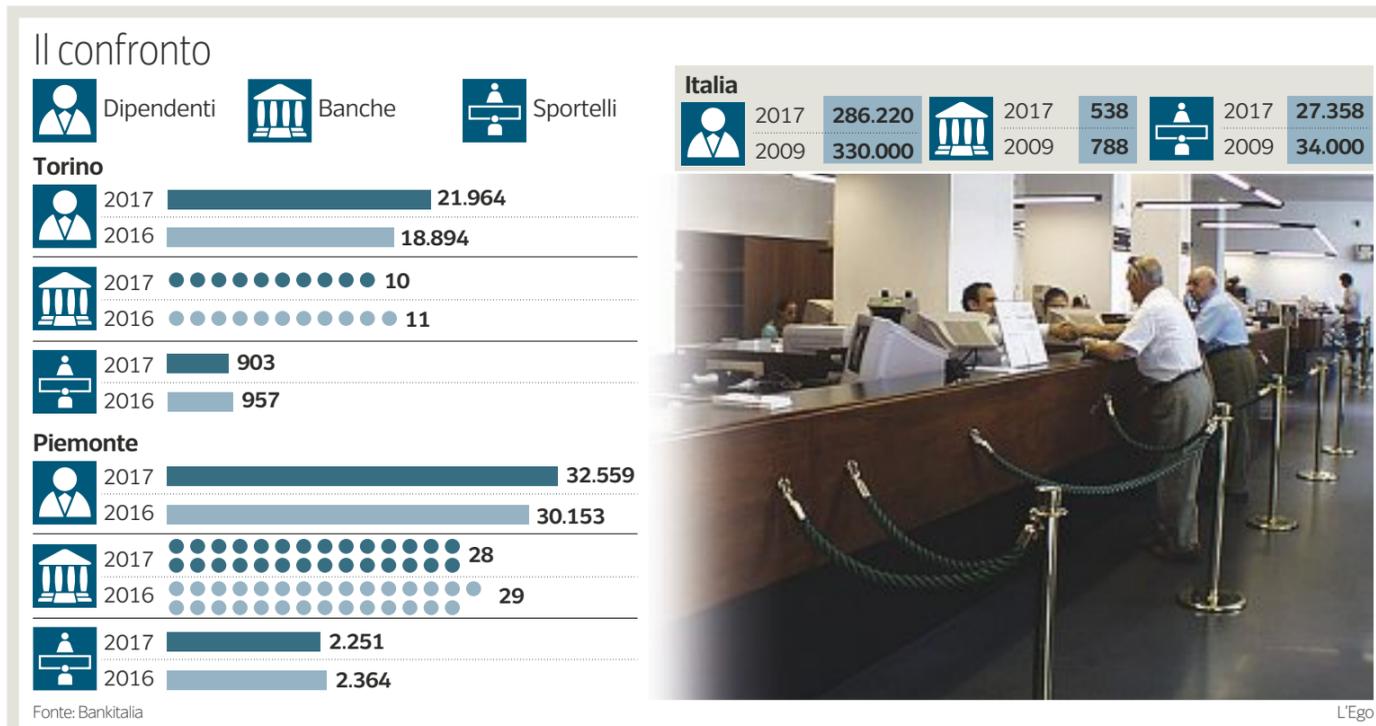


## Economia

## Torino capitale dei bancari

Crescono gli occupati (+16,2%) in controtendenza rispetto al resto del Paese  
«Il fintech spinge la creazione di nuovi posti di lavoro iperqualificati»



Un cerchio a San Matteo, patrono dei bancari e dei banchieri. Sotto la Mole, devono averlo acceso in molti, l'anno scorso. Comunque, un mezzo miracolo c'è stato. La provincia di Torino, infatti, è tra le pochissime, in Italia, ad avere registrato un aumento di dipendenti del settore in termini assoluti e, fra l'altro, è stata quella con il maggior incremento percentuale. Una crescita in atto dal 2015 e alimentata dai cambiamenti che sta portando il fintech. Anche e soprattutto a Torino, dove il colosso Intesa SanPaolo ha il suo quartier generale e pure l'altro big player, Unicredit, vanta una sede molto popolata.

Al 31 dicembre scorso, i dipendenti delle banche e delle istituzioni finanziarie attive nella provincia di Torino risultavano 21.964, mentre era-



Non mi stupisco, l'aumento era stato registrato anche nel 2016 rispetto al 2015

Giacomo Sturniolo (Cgil)

no 18.894 alla stessa data del 2016. In un anno, quindi, sono aumentati di 3.070 e del 16,2%, in netta controtendenza rispetto all'Italia intera. Complessivamente, infatti, sono scesi da 299.699 a 286.220, confermano una tendenza in atto da anni. Ancora nel 2009, erano oltre 330.000 i dipendenti delle banche e delle istituzioni finanziarie operanti nel nostro Paese, dove allora si contavano più di 34.000 sportelli e 788 banche.

«Non mi stupisco, l'aumento era stato registrato anche nel 2016 rispetto al 2015», analizza Giacomo Sturniolo, segretario generale Fisac Cgil Piemonte. Secondo il sindacalista il comparto assiste a un calo moderato dell'occupazione per due motivi: «Innanzitutto perché gli esuberanti annunciati di Unicredit e Intesa diventeranno effettivi nei

prossimi anni e poi perché stiamo assistendo a un incremento dei posti di lavoro nelle sedi dove si progettano prodotti finanziari, si creano app e si assiste il cliente da remoto». Le nuove tecnologie porteranno a un tasso di occupazione dell'80%, ragiona Sturniolo, contro il 120% che ci si aspetta. Forse uno dei pochi casi empirici e di breve gittata dove le nuove tecnologie favoriscono l'assunzione di personale purché iperqualificato.

Alla fine dell'anno appena passato, invece, la Banca d'Italia ha censito 27.358 sportelli aperti e 538 istituti di credito,

#### Effetto

Grazie a Torino ha chiuso con il segno più anche il bilancio del comparto regionale

numeri destinati a diminuire ulteriormente nel breve-medio termine. A fine 2017 le banche con sede in provincia di Torino erano 10, una in meno rispetto a dodici mesi prima (la Bcc di Rivarolo Canavese è stata assorbita dalla Banca d'Alba). Gli sportelli sono scesi a 903 dai 957 del 31 dicembre 2016, facendo calare a 40 la loro densità ogni 100.000 abitanti e a 161 il numero dei Comuni serviti.

Grazie al «miracolo» torinese, ha chiuso con il segno più anche il bilancio occupazionale piemontese dell'industria bancaria e finanziaria: 32.559 i posti di lavoro al 31 dicembre 2017 a fronte dei 30.153 di un anno prima. Nonostante la perdita di una banca (28 contro 29) e di oltre cento sportelli, diminuiti da 2.364 a 2.251.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il commento

### Lavoro e riposo, il diritto reciproco

di Christopher Cepernich

SEGUE DALLA PRIMA

La scansione regolare del ritmo della catena di montaggio scandiva quello della città. Quando la fabbrica cessa di essere il fattore regolativo della città, ecco il mito turboliberista della società che si regola senza bisogno di strutture esterne.

Ora la città piace di più, ci sono gli eventi e il turismo. Non è più fordista e non appartiene più al padrone. Ora «Torino è casa mia», ma a casa propria, come sa chi la gestisce quotidianamente per mestiere, si perde il controllo sul proprio tempo e, insieme, il dominio sullo spazio più personale. Nell'impossibilità di scindere lo spazio e il tempo della nostra vita quotidiana, ecco che l'individualismo post-fordista si è divorato, nella parentesi di uno spritz in piazza Vittorio, anche il nostro privato.

Nella società dell'individualismo egoista, che spinge al sacrificio del tempo e dello spazio personale sull'altare del pubblico, la polemica sul lavoro al di di festa sembra una battaglia di retroguardia. È urgente trovare il modo di conciliare la tutela minima della dimensione più intima e privata del lavoratore e l'obbligo etico e morale dei servizi, per esempio, al turista che visita la città. Si può: sono numerosi gli esempi che vengono da altre legislazioni, dove sono previsti incentivi a fronte di una disponibilità al lavoro libera e volontaria nei giorni dal significato più profondo.

Un tema così serio e complesso, però, richiederebbe spazi di discussione all'altezza. Sorprende, al contrario, che la questione non diventi tema politico e che si ripresenti, invece, sempre solo come bassa cucina di gestione amministrativa.

Nell'arena mediatica, quello che dovrebbe apparire come un diritto universale da declinare come opportunità in forme più attuali di organizzazione sociale sembra invece la rivendicazione sorda di un diritto particolare. La partita a somma zero dei diritti fratturati, ma quel che è peggio, molecolari e parcellizzati mette sullo stesso piano la tutela delle pratiche di produzione e quella delle pratiche di consumo. Con il paradosso simbolico e reale che il diritto del primo finisce per implicare come automatismo il dovere dell'altro, invece del riconoscimento solidale di un diritto reciproco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il caso

di Christian Benna

«Cari colleghi, non fatevi sfruttare dalla pubblica amministrazione». Dopo aver scritto una lettera aperta al Comune e alla città Metropolitana di Torino, «senza però ottenere risposta», il presidente dei 7.000 architetti torinesi Massimo Giuntoli chiama a raccolta i professionisti lanciando il «Progetto non è scontato».

«I ribassi superano in media il 40% sul prezzo della base d'asta. Non dobbiamo accettare di abbassare la qualità, e quindi il compenso, pur di accettare l'incarico. Questo è l'invito che faccio a tutti gli architetti».

**Presidente Giuntoli, non vi metterete a fare «cartello»?**

«Neanche per sogno. Restiamo favorevoli al mercato e alla libera concorrenza. Però

#### Chi è



● Massimo Giuntoli, 49 anni, è presidente dell'ordine degli architetti di Torino

dobbiamo finirli di svilire i professionisti a cui deve essere riconosciuto un compenso proporzionato all'attività prestata per garantire dignità e qualità nella progettazione degli studi. Secondo l'associazione di categoria, l'Oice, che aderisce a Confindustria, nel 2015 il ribasso medio sulla base d'asta era del 40%; nel 2016 è sceso al 42,3% e nel 2017 al 43,2%. Questo significa che molti architetti lavorano sottocosto. È inaccettabile».

**Perché si è rivolto agli enti pubblici locali? La materia sull'equo compenso è stata rivista nell'ultima legge di Bilancio.**

«L'ordine di Torino ha inviato una lettera aperta indirizzata alle amministrazioni locali per richiamare l'attenzione sullo stato di salute della nostra professione. In Toscana ad

esempio sono stati fatti passi in avanti. La regione ha emanato una legge per rafforzare il concetto di equo consenso, dimostrando che si può agire anche a livello locale e non solo in quello legislativo nazionale. Da qui bisogna partire. Altrimenti cambierà poco per la nostra professione».

#### Che riscontro ha avuto?

«Per ora nessun riscontro. E per questa ragione mi rivolgo ai professionisti lanciando la campagna il «Progetto non è scontato». Il nostro è un invito a non cercare una concorrenza al ribasso eccessiva, ma mantenere alta l'asticella, affinché venga sempre riconosciuta la qualità del lavoro del professionista».

#### Tutta colpa degli enti pubblici?

«No, affatto. Anche noi professionisti siamo responsabili

quando accettiamo prezzi al ribasso che a mala pena coprono le spese di progettazione. Gli architetti che accettano di sottostimare in modo eccessivo il valore della propria prestazione non garantiscono la qualità del lavoro e sminuiscono i colleghi che scelgono di non scendere a compromessi, i quali rischiano di perdere credibilità di fronte ai committenti».

#### E nel settore privato?

«Nel privato non meglio. Per lo stesso tipo di lavoro si assiste alla proposta di preventivi con cifre estremamente distanti tra loro; una situazione inammissibile che svilisce il decoro della professione e confonde e danneggia il committente che a fronte di un risparmio avrà un progetto di scarsa qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo l'Oice, nel 2015 il ribasso medio sulla base d'asta era del 40%; nel 2016 è sceso al 42,3% e nel 2017 al 43,2%. Questo significa che molti architetti lavorano sottocosto